

STUDIO DI FATTIBILITÀ PER LA VALUTAZIONE ECONOMICA ED ARCHITETTONICA DEL CASTELLO DI SAINT-MARCEL: PROPOSTE DI DESTINAZIONI D'USO COMPATIBILI

Nathalie Dufour, Mauro Cortelazzo*, Guido Zublena*

Premessa

Il castello di Saint-Marcel, di proprietà dell'Amministrazione comunale, risulta ubicato a monte dei villaggi di Surpian e di Moral, in posizione leggermente appartata rispetto al centro abitato. Il fabbricato, con la corte pertinenziale, risulta confinante a nord con la strada comunale, ad est e ad ovest con terreni agricoli e a sud con un appezzamento a bosco. Vista la volontà dell'ente proprietario di garantire la sua conservazione e la sua valorizzazione attraverso una sua fruizione pubblica, la Soprintendenza, in ottemperanza ai suoi compiti specifici di tutela sul monumento, ha fatto redigere uno studio di fattibilità all'arch. Guido Zublena, al fine di raccogliere i dati esistenti sull'immobile e ipotizzare una fase di ricerche e indagini. L'acquisizione di tutte le informazioni sull'immobile è fondamentale per un futuro corretto approccio progettuale per il restauro ed il recupero funzionale di questo elemento architettonico fortemente caratterizzante il patrimonio storico-architettonico della regione (fig. 1).

Nello specifico, oltre ad essere un immobile tutelato ai sensi del D.lgs. n. 42/2004 e ad avere un forte interesse storico-architettonico nonché archeologico, il castello rientra anche nei Programmi integrati di interesse regionale, ai sensi della L.R. n. 13/1998, e più specificatamente nel PMIR 3 - *Sistema dei Castelli* per la tutela, il restauro e la valorizzazione dei beni culturali, con particolare riferimento ai beni architettonici e paesaggistici. Il pro-

gramma comprende sia l'organizzazione dell'offerta di servizi per il turismo culturale indirizzato alla fruizione del fondovalle centrale, sia la programmazione degli interventi sui castelli e sugli altri beni isolati, i *bourgs* e i segni importanti dell'insediamento storico nel territorio (paesaggi agrari, percorsi, accessi), in modo da realizzare via via una rete aperta che connetta tutto il fondovalle della Doire Baltée, con nodi nei siti più importanti e con ramificazioni sino ai beni accessibili nelle valli laterali e sui versanti.

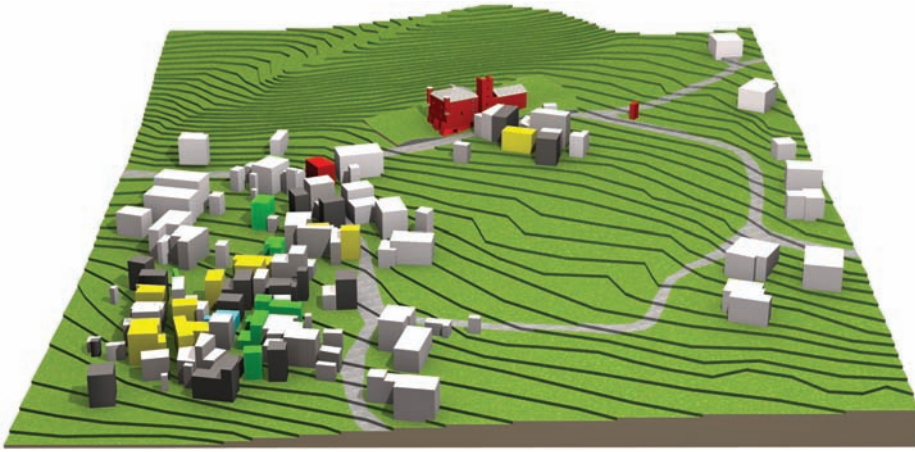
Lo studio di fattibilità per la valutazione economica, fattibilità architettonica e proposte delle destinazioni d'uso compatibili del castello di Saint-Marcel, è stato infatti compiutamente sviluppato secondo un quadro di lavoro suddiviso in tre fasi: la prima conoscitiva, che ha riguardato la ricerca storico/archeologica dell'immobile e dell'area di pertinenza nonché l'analisi del degrado e dissesto delle strutture portanti e decorative, una seconda propositiva con l'ipotesi di restauro, consolidamento strutturale e recupero funzionale dell'immobile e delle aree di pertinenza e la terza con l'individuazione sommaria degli ipotetici costi di intervento (fig. 2).

Analisi storica del monumento

La storia della signoria di Saint-Marcel e del castello omonimo è legata alla famiglia degli Challant, che già nel 1242 risultavano proprietari delle sue terre: Goffredo, Aymone e Bosone avevano incluso questo territorio nella signoria di Fénis alle udienze generali di quell'anno.



1. Il castello e il villaggio di Saint-Marcel visti da Nus.
(G. Zublena)



2. Ricostruzione tridimensionale del castello e dei villaggi di Surpian e Moral. (Studio ARGEO)

Il primo signore di Saint-Marcel, del quale si abbia notizia, è Ebaldo Magno († 1323) discendente di Bosone.¹ Dopo cinque generazioni, attraverso complicazioni causate dalla mancanza di eredi diretti, la signoria toccò a Giacomo di Challant († 1498) del ramo di Aymavilles.

Jean-Baptiste de Tillier ha scritto nel suo *Historique de la Vallée d'Aoste* che il castello di Saint-Marcel fu fatto costruire a monte del villaggio di Surpian da Giacomo di Challant dopo la morte di Luigi di Challant avvenuta nel 1487: «après sa mort, Saint-Marcel passa au seigneur Jacques son second fils, qui en fit bâtir le château».

Il castello è quindi inquadrabile nella rete di installazioni rurali-fortificate che esercitavano il controllo diretto sul territorio del fondo.

La dinamica insediativa evidenzia infatti la volontà di realizzare un complesso architettonico strettamente vincolato a due precise esigenze del tempo: da un lato la necessità di controllare e gestire un territorio e le sue risultanze economiche, dall'altro realizzare una sede di

prestigio per il casato che potesse svolgere allo stesso tempo le funzioni di edificio fortificato e di dimora signorile. Successivamente, agli albori del XV secolo, con il cambiamento delle condizioni politiche dovute alla continua presenza di scontri, complotti, alleanze tra le famiglie di feudatari per esercitare la propria autorità sul territorio e per l'inattuabilità da parte dei medesimi di sorvegliare e dominare il fenomeno dalla città, avvenne la metamorfosi da "castello rurale-fortificato" a "castello rurale-residenza", con l'abbandono delle residenze cittadine e lo spostamento delle famiglie dei feudatari, in maniera da tutelare i propri interessi agricolo-territoriali.

Il castello di Saint-Marcel subì probabilmente questo tipo di trasformazione a cavallo tra il XV e il XVI secolo, acquisendo l'aspetto con cui appare oggi.

La proprietà dell'immobile, nella sua versione di maniero rurale - residenza, rimase alla famiglia degli Challant fino alla fine del XVII secolo, quando passò alla famiglia nobile dei Bianco di San Secondo, che tuttavia non lo abitavano mai causandone un lento degrado. Verso la fine del XVIII secolo fu acquistato dalla Società esploratrice delle Miniere. L'attività mineraria fu, con molta probabilità, la ragione che portò alla costruzione del corpo di fabbrica a ovest, per il quale è possibile ipotizzare una funzione di magazzino o di spazio per il trattamento o la lavorazione del minerale. È questa stessa Società che durante il periodo di possesso dell'immobile ne sottrasse il grande fregio nobiliare,² poi recuperato dall'Amministrazione comunale nel 1979 (fig. 3).

A cavallo tra il XIX e il XX secolo il castello fu venduto dalla precitata Società al signor Adam Francesco e più tardi al signor Tillier Luigi Alessandro che, negli anni '40 del XX secolo, eseguì alcuni interventi edilizi nell'area abitativa rallentando in parte il degrado del maniero. Alla sua morte l'immobile è passato al nipote, che nel 2005 lo ha venduto, con le sue pertinenze, all'Amministrazione comunale, a fronte della rinuncia da parte del Ministero per i beni e le attività culturali di Roma e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta dell'esercizio della prelazione (fig. 4).

Ipotesi cronologica dell'evoluzione architettonica

Da punto di vista tipologico il castello di Saint-Marcel, almeno per quanto concerne il suo nucleo primitivo, presenta analogie con quello di Ussel, configurandosi come castello monoblocco. Tra i due edifici sembrerebbero esistere anche corrispondenze cronologiche collocandosi entrambi verso la metà del XIV secolo: datazione certa per il maniero di Ussel, ipotetica per il secondo.



3. Il portale recuperato dall'Amministrazione comunale. (G. Zublena)



4. Veduta storica del castello, da est.
(Archivio comunale di Saint-Marcel)

Nonostante il complesso si presenti, a prima vista, con caratteri d'uniformità stilistica, almeno per quanto riguarda la sua porzione più orientale, esso sembra essere il risultato di una serie di aggregazioni strutturali, di aggiunte e di modifiche che ne hanno determinato l'attuale configurazione.

L'evoluzione tipologica ipotizzata può essere divisa in quattro fasi principali (fig. 5):

fase a) XIV secolo: il blocco primitivo ad est con le torrette angolari (marrone);

fase b) XV secolo: il blocco del vano scale (viola);

fase c) XV-XVI secolo: il blocco a nord e la torre quadrata innestati con murature al precedente (arancione);

fase d) XVIII secolo: il corpo rettangolare ad ovest (verde).

Queste divisioni sono state determinate da evidenti caratteristiche rilevate in sede di sopralluogo, dall'esame del rilievo e da notizie storiche in possesso ed in particolare si è potuto constatare che:

- il blocco primitivo verso est è nettamente separato dal vano scala e dal blocco verso la torre quadrata da un giunto verticale ben visibile nei prospetti sud e nord;

- il blocco primitivo presenta un cornicione perimetrale che dopo aver ornato i prospetti esterni prosegue all'interno contrassegnando in modo inequivocabile la differenza di costruzione fra i diversi corpi;

- il corpo della torre quadrata presenta dei giunti strutturali ben visibili con le varie parti adiacenti;

- le differenti tessiture murarie testimoniano interventi eseguiti in epoche successive;

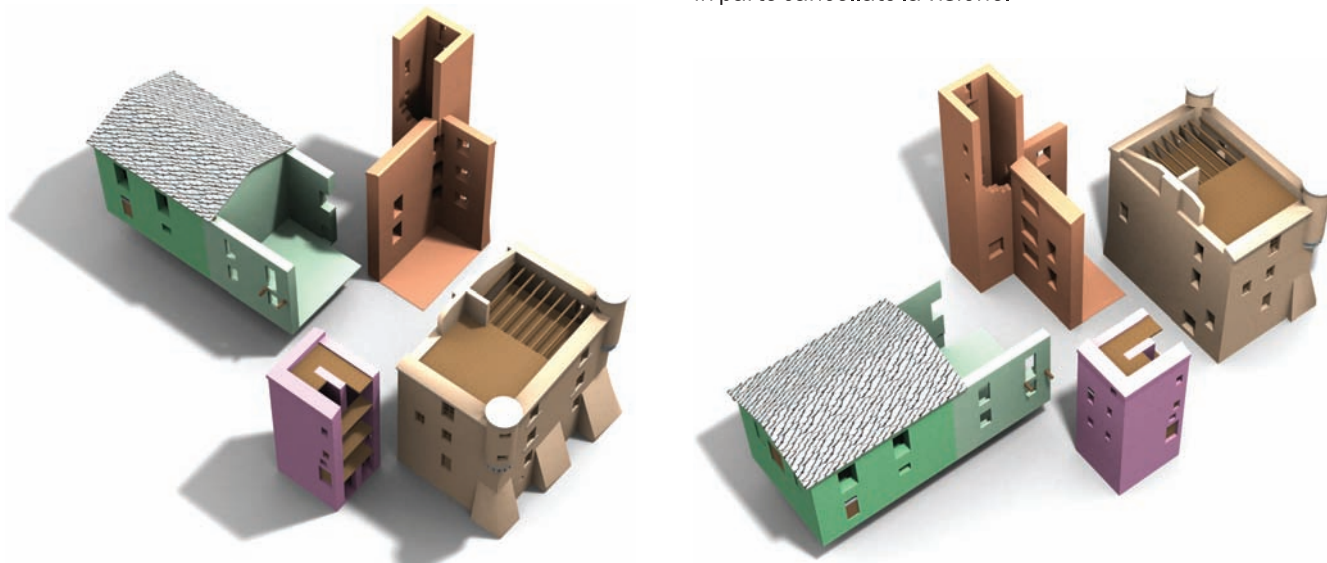
- l'analisi tipologica delle aperture presenti in facciata, il diverso rapporto tra luci ed il confronto con le aperture presenti sui diversi blocchi strutturali del complesso, permette la definizione di analogie decorative e caratteristiche costruttive di ogni singolo elemento nell'ottica di una collocazione cronologica;

- la presenza di uno stemma graffito «collocato presso una finestrella che dà luce ad uno dei pianerottoli»,³ riconducibile alla famiglia dei Montagny di Brissogne, permette di stabilire una datazione *ante quem* per il vano scalare. Infatti una certa Claudine Montagny sposò, nel 1487, Jacques Challant-Aymavilles signore di Saint-Marcel e fratello di Philibert. La data, quindi, associata allo stemma, oltre a confermare le notizie sulla proprietà del castello nella seconda metà del Quattrocento, costituisce un termine ben preciso prima del quale il vano scalare doveva già essere costruito, oltre a confermare l'esattezza delle notizie.

Tuttavia, per una completa comprensione dell'evoluzione architettonica del fabbricato sarà necessario effettuare una più approfondita ricerca archivistica che potrebbe produrre nuove informazioni sui primi periodi di occupazione e potrebbe consentire di collocare il monumento a pieno titolo nella problematica dell'edificazione e dell'occupazione degli edifici fortificati in Valle d'Aosta. Analogamente, per identificare correttamente le epoche costruttive, dovranno essere condotte una serie di mirate ed accurate indagini stratigrafiche sulle tessiture murarie al fine di poter distinguere, e conseguentemente identificare, quelle tipologicamente riferibili al primo impianto e quelle di epoca successiva.

Lo stato di fatto del monumento

L'edificio attuale è caratterizzato da un corpo di fabbrica di forma rettangolare costituito per i due terzi dello sviluppo dal nucleo primitivo dell'intero complesso la cui lettura risulta ben leggibile su tre dei quattro prospetti, mentre verso ovest si sono aggiunti nel tempo altri corpi che hanno in parte cancellato la visione.



5. Modellazione tridimensionale dell'evoluzione tipologico-costruttiva.
(Studio ARGEO)

Nonostante le intense manomissioni subite è possibile identificare per ognuno dei lati le caratteristiche della tessitura muraria di prima costruzione. Essa è costituita da lastre e blocchi di pietrame di diversa pezzatura, non sempre regolarizzati, ma che mantengono un preciso orizzontamento dei filari. La presenza di laterizi, leggibili in vari punti della tessitura, è sempre legata ad interventi di aperture in breccia o di tamponamento di epoca successiva, con ogni probabilità posteriori al XVIII secolo. Nell'insieme la tessitura antica risulta molto uniforme e realizzata sempre con molta cura: le tracce di intonaco e le relative colorazioni a formare i disegni dei blocchi angolari o le cornici delle finestre crociate sono di epoca più tarda rispetto alla struttura originale.

Sembrerebbe invece autentica la cornice che definisce il termine della parete verticale a contatto con la falda del tetto: è chiaramente leggibile il concio angolare, sia quello a nord-ovest sia quello a sud-ovest, che è stato coperto in parte dall'addossamento della muratura del nuovo blocco edilizio. Le due torrette, collocate sugli angoli della facciata orientale, ad una lettura macroscopica sembrerebbero appartenere alla prima fase costruttiva anche se successivi interventi ne hanno parzialmente compromesso la staticità e la leggibilità.

Gli altri corpi possono essere suddivisi in tre blocchi principali: il blocco scalare ed il corpo di fabbrica annesso alla torre possono essere attribuiti ad un'epoca compresa tra la fine del XV ed il XVI secolo, mentre il corpo che si estende verso ovest appartiene ad una fase costruttiva collocabile intorno al XVIII secolo.

Il blocco scalare, posto verso l'angolo sud-ovest, rappresenta una struttura di pregio caratterizzata da apparati architettonici e rifiniture di qualità, perfettamente in sintonia con molti altri edifici costruiti in Valle nello stesso periodo, la cui costruzione determinò necessariamente la realizzazione di una serie di passaggi di collegamento con i vari piani della porzione primitiva. Ognuna di queste aperture presenta stipiti e architravi modanati e tutte le pareti del vano scalare sono rivestite da un intonaco molto fine. Sul lato sud è posto il portone d'ingresso, caratterizzato da una serie di elementi architettonici sagomati e sormontato da una nicchia quadrangolare la cui funzione risulta dubbia: potrebbe essere un sovrapporta, per l'illuminazione interna del pianerottolo, oppure la sede per

una decorazione quale stemma o immagine liturgica. La sua collocazione leggermente disassata rispetto all'asse del portone potrebbe indicare una sua realizzazione posteriore rispetto al progetto iniziale. Anche le finestre dei piani superiori, che permettevano l'illuminazione dei pianerottoli, non sono in asse con l'ingresso, ma la loro posizione è condizionata dalla presenza delle rampe di scale. L'esecuzione degli stipiti e degli architravi con lo stesso materiale di quelle del portone, consente di stabilire la loro messa in opera nella stessa fase costruttiva (fig. 6).

La facciata est è articolata da tre livelli di aperture e coronata da un cornicione a sbalzo in travertino. Agli angoli, nord e sud, vi sono due torrette circolari che presentano beccatelli con caditoie e sporgono per un arco di circa 270° e che, sulla base delle finestre attualmente visibili, dovevano essere suddivise al loro interno da un impiantito ligneo. Delle aperture originarie presenti in facciata non rimane traccia ad eccezione dei davanzali al primo e al secondo piano, che consentono di determinare la presenza di finestre già nella prima fase costruttiva. Al momento non è però possibile stabilire se si trattasse di bifore con colonnina centrale, tipo quelle presenti al castello di Ussel o a quello di Verrès, oppure di crociate inserite successivamente durante l'aggiunta dei corpi a ovest. Su questo lato sono inoltre presenti, nella parte inferiore, tre contrafforti a scarpa, due collocati negli angoli ed uno nella parte centrale, forse da leggersi come rinforzo esterno per una probabile suddivisione interna degli spazi, ipotizzabili temporalmente in fase con la prima edificazione del castello (fig. 7).

Il lato nord del castello, almeno per quanto concerne il nucleo più antico, è quello che presenta il minor numero di finestre: ne esiste solo una quasi addossata alla torretta semicircolare nell'angolo ad est e non è facilmente comprensibile se sia originale o piuttosto un inserimento a posteriori. La tessitura muraria della parte restante sembra escludere la presenza di qualsiasi tipo di aperture, solo nella parte inferiore esiste un grande arco che consente l'accesso ad un vano cantinato voltato la cui epoca costruttiva non è al momento determinabile. Verso ovest si legge nettamente sul prospetto la cesura dal corpo aggiunto, che sembrerebbe costituire un tutt'uno con la torre a pianta quadrangolare, e la cui edificazione risulterebbe posteriore al nucleo del vano scalare, come risulta



6. Scorcio del prospetto sud.
(G. Zublena)



7. Vista sud-est.
(G. Zublena)

leggibile al momento sul prospetto interno ovest. Questo corpo è caratterizzato, a nord, dalla presenza di tre finestre crociate tra loro perfettamente identiche e collocate in modo assiale rispetto alla parete. Le monofore della torre, di forma quasi quadrangolare, risultano realizzate, ad una prima osservazione effettuata a livello macroscopico ma da verificare da parte di un geologo, con lo stesso litotipo impiegato sia per le finestre crociate sia per il portone d'ingresso e le aperture del vano scalare.

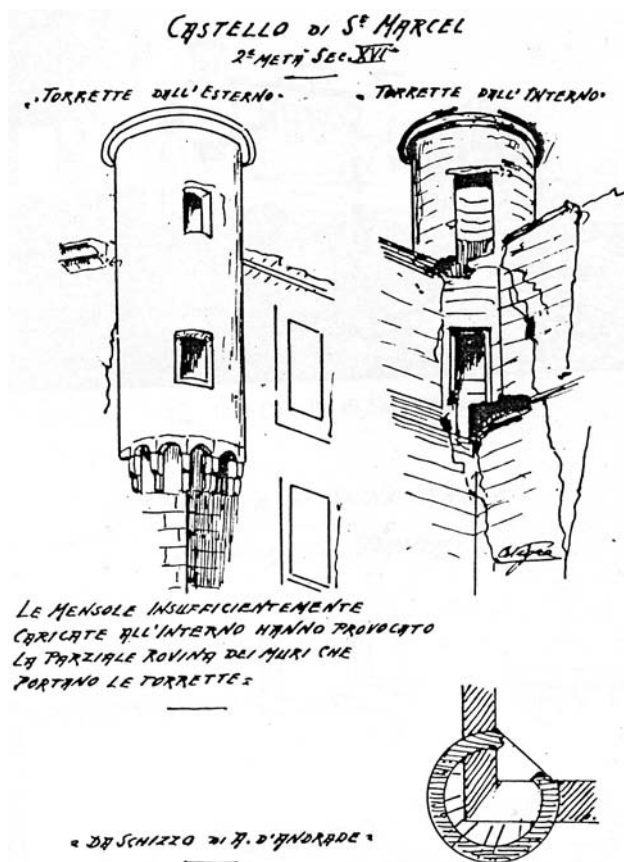
Il prospetto sud ricalca nelle sue linee essenziali quello ovest e in parte quello nord, con l'aggiunta verso l'angolo ovest del corpo scalare. Anche in questo caso sono visibili, almeno per le aperture del primo piano, i davanzali relativi alle precedenti finestre poi trasformate in epoca moderna. Al secondo piano, la situazione è molto più confusa: una finestra non sembra esistere, mentre l'altra potrebbe essere frutto unicamente di un intervento molto più tardi. Allo stesso modo non è chiaro se l'ingresso al piano terreno, nella porzione di muratura verso est, sia anch'esso frutto di interventi moderni o se ricalchi invece un varco di epoca più antica.

Il lato ovest è quello che ha subito le maggiori trasformazioni: l'aggiunta di vari corpi di fabbrica e le successive manomissioni, legate probabilmente ad un suo lungo utilizzo forse come spazio dedicato all'attività metallurgica, rende molto complessa la lettura delle fasi più antiche ed è difficile stabilire il suo aspetto durante la fase del primo nucleo costruttivo. Ad un primo esame non sembrerebbero essere esistite aperture, poiché quelle adesso visibili sono tutte da porre in relazione con l'edificazione dei corpi di fabbrica successivi ed inserite per consentire la comunicazione tra il corpo principale antico ed i nuovi

edifici. È possibile ipotizzare che questo lato potesse essere destinato alla collocazione dei camini e delle relative canne fumarie, non rimanendo a disposizione altro spazio per le aperture. Tuttavia non è da escludere l'eventualità di una possibile variazione nella realizzazione del progetto iniziale che in corso d'opera avrebbe già previsto l'addossamento di nuovi corpi.

Da un punto di vista strutturale tutte le murature verticali di perimetro, realizzate in pietra e malta, sono pressoché intatte, anche se rimaneggiate a più riprese con la chiusura e l'apertura di nuove luci, e non presentano grossi problemi di stabilità per la loro discreta esecuzione e la "generosa" dimensione delle fondazioni appoggiate solidamente sul terreno. La tecnica di costruzione è a sistema misto, cioè parte in pietre squadrate e parte in ciottoli di fiume, posate in corsi irregolari con una predominanza di pietre di grandi dimensioni nelle parti basse ed una pezzatura minore, sia a spacco che lavorata, nelle zone alte.

Al contrario lo stato di conservazione della torre è pessimo: non sono più presenti né la copertura né i sei orizzontamenti ed è visibile un parziale crollo del suo lato sud nonché la presenza di crepe preoccupanti lungo il lato nord dovute ad un indebolimento dell'apparato murario per la presenza di numerose e grandi finestre. Le torrette angolari in muratura, aggettanti dal corpo principale ad est, si presentano molto lesionate, mentre le rispettive mensole in pietra sono ancora in buono stato di conservazione. Le lesioni in prossimità degli innesti con il corpo di fabbrica sono dovute probabilmente ad una errata distribuzione dei carichi sulle mensole che provocano il cedimento della struttura verso l'esterno⁴ (figg. 8a, 8b).



8a. Torretta sud-est. (Disegni tratti da C. Nigra, Castelli della Valle d'Aosta, Aosta 1974, fig.169)



8b. Torretta sud-est. (G. Zublena)

Nei locali interrati del corpo principale le volte a botte si presentano in buono stato di conservazione, mentre risulta crollata la grande volta del corpo centrale e parzialmente anche le crociere al piano terra, a causa probabilmente del cedimento dell'antica copertura dei piani superiori. Per quanto riguarda le strutture orizzontali lignee, realizzate verosimilmente a metà del secolo scorso, seguendo a grandi linee gli schemi costruttivi originali nell'imposta dei piani e la scansione delle travature principali, si evince una diffusa presenza di imbarcamenti dovuti ad un evidente sottodimensionamento delle travi principali sia nei solai sia nella struttura delle coperture.

Problematiche stratigrafiche e indicazione degli approfondimenti necessari alla comprensione dell'evoluzione architettonica del monumento

L'analisi archeologico-stratigrafica delle strutture in elevato ha la finalità di identificare ed evidenziare le stratigrafie al fine di ricostruire la sequenza evolutiva di un monumento. Nella prassi operativa ogni attività identificata, che corrisponde a specifiche realizzazioni antropiche, è definita e descritta tramite Schede di Unità Stratigrafica Muraria, per le murature (USM), e Schede di Unità Stratigrafica di Rivestimento, per le superfici intonacate (USR). Per Unità Stratigrafica s'intende la traccia tangibile e riconoscibile sulla struttura di un'unica azione dell'uomo o, a volte, della natura caratterizzata da una continuità nello spazio e da un'omogeneità nel tempo. L'analisi diventa necessariamente un'operazione di smontaggio della sequenza delle attività e degli interventi nel senso inverso rispetto alla loro deposizione o realizzazione.

Dal punto di vista logistico quindi, i tempi dell'indagine subiscono scarti operativi molto diversificati a seconda del carattere della stratificazione, inoltre, per ogni Unità Stratigrafica Muraria identificata è necessario realizzare una corretta documentazione scientifica, grafica e fotografica, secondo metodi e criteri prestabiliti.

Tutta l'operazione di analisi necessita di personale esperto nel riconoscimento delle tessiture e dei loro rapporti fisici con quelle circostanti, in quanto il materiale di cui fa parte ogni Unità ne caratterizza e determina l'ambito cronologico di riferimento. La sequenza dello smontaggio deve quindi essere sottoposta ad una costante e precisa documentazione, frutto di un regolare monitoraggio da parte di un archeologo che sappia accertare la collocazione contestuale dell'US, compresa la compilazione di una scheda specifica con i riferimenti sia per le parti fotografiche, sia per quelle grafiche. L'analisi diviene dunque un laboratorio dedito alla scomposizione di un accumulo stratigrafico che, per quanto formatosi in modo casuale, ha una sua precisa sequenza ed una sua logica strutturale.

A completamento dell'indagine, tutta la documentazione deve essere elaborata ed analizzata per la redazione di un diagramma stratigrafico che ricostruisce graficamente la sequenza delle USM tramite procedure compiutamente definite da Harris e che permette la determinazione di fasi e periodi nei quali la sequenza stratigrafica può essere suddivisa ed analizzata. Infine l'eventuale elaborazione di volumi associati alle singole Unità, sistemate secondo la logica evolutiva determinata dal diagramma, può permettere la corretta ricostruzione di un modello architettonico con le sue fasi evolutive.

Nello specifico nonostante il complesso si presenti a prima vista con caratteri d'uniformità stilistica, almeno per

quanto riguarda la sua porzione più orientale, esso è il risultato di una serie di aggregazioni strutturali, di aggiunte e di modifiche che ne hanno determinato l'attuale configurazione.

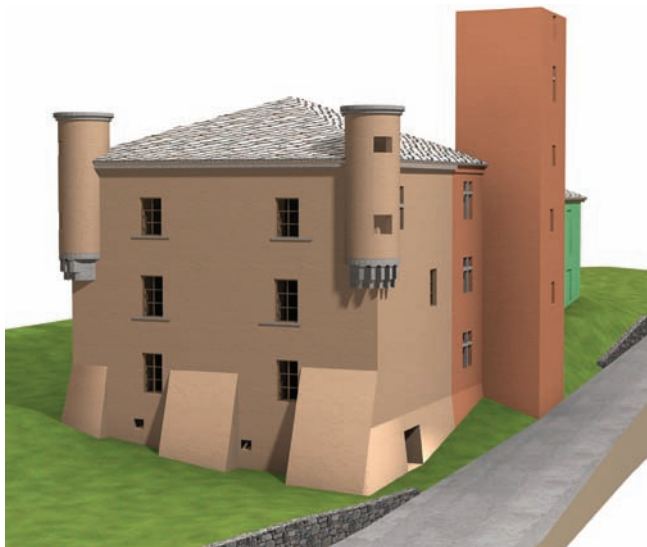
Per ciò che concerne il blocco primitivo sarebbe interessante scoprire ed indagare quali porzioni di muratura possono con certezza definirsi in fase con la prima costruzione e quali invece rappresentino il frutto di modificazioni successive. La lettura accurata delle tessiture murarie dovrebbe consentire di distinguere, e conseguentemente identificare, quelle tipologicamente riferibili al primo impianto e quelle di epoca più tarda. Determinato quindi il nucleo originale occorrerà fissare l'esatta collocazione degli antichi orizzontamenti per determinare il corretto rapporto con le aperture verso l'esterno e con quelle di comunicazione interna. Lo studio delle aperture, per quanto concerne l'aspetto morfologico e tipologico, cui dovrà essere associata la verifica di eventuali rotture praticate in fasi successive, in relazione alle quote dei piani pavimentali e della disposizione attuale degli ambienti, dovrebbe permettere di definire l'assetto originario delle facciate e quindi le loro esatte articolazioni native. In particolare l'analisi tipologica andrà indirizzata a ricercare un confronto con altre aperture presenti sui diversi blocchi strutturali del complesso, in modo tale da definire analogie decorative e caratteristiche costruttive di ogni singolo elemento che permettano di collocarle cronologicamente. L'analisi andrà approfondita anche a determinare la litologia dei materiali impiegati e la tecnica di lavorazione.

Una serie di osservazioni dovranno essere effettuate sulle pareti interne, ed eventualmente sugli intonaci, per verificare le variazioni subite dall'articolazione degli spazi. Il riconoscimento di eventuali modifiche di tramezzature potrebbe risultare utile per ricostruire gli ambienti primitivi e quindi ipotizzare la posizione delle scale di comunicazione tra i vari piani.

Un altro nodo evolutivo di notevole interesse è il raccordo tra il blocco edilizio primitivo e lo scalone, di cui andrà stabilita la probabile uniformità progettuale ed esecutiva ed andranno evidenziate le qualità architettoniche e decorative, anche in rapporto alle aperture crociate presenti negli altri blocchi.



9. Vista nord-est.
(G. Zublena)



10. Modellazione tridimensionale, vista nord-est.
(Studio ARGEO)

L'immorsamento del vano collegato alla torre rappresenta, inoltre, un aspetto stratigrafico strutturale di rilevante importanza. Ad un esame preliminare ed assolutamente macroscopico sembrerebbe trattarsi di un'aggiunta a sua volta posteriore al corpo del vano scalare, quindi di una terza grande fase costruttiva. In questo caso l'analisi richiederà sicuramente sondaggi sulle murature per verificare legature o appoggi tra le varie pareti. Lo studio dovrà altresì chiarire quale funzione ebbe la torre quadrata che, se la sequenza strutturale qui proposta ha una sua validità, si troverebbe ad essere edificata verso la fine del Quattrocento o più probabilmente nella prima metà del Cinquecento con caratteristiche strutturali del tutto anomale e arcaiche (figg. 8 e 9).

In ultima analisi, per quanto concerne la parte interna, l'esame stratigrafico dovrebbe poter confermare possibili associazioni planimetriche tra le varie fasi costruttive, per meglio delineare l'aspetto volumetrico dell'intero complesso e caratterizzare in tutte le sue parti il progetto e l'impegno intrapresi nella realizzazione e nelle trasformazioni del castello e dei suoi annessi (fig. 10).

Approfondimenti operativi necessari

Per una corretta disamina delle problematiche stratigrafiche dell'edificio e conseguentemente per un'analisi approfondita dell'evoluzione architettonica, si rende necessaria la realizzazione di un rilievo molto dettagliato finalizzato alla ricostruzione tridimensionale dell'intero complesso. Tale ricomposizione avrebbe valenze di tipo scientifico, in quanto presupposto essenziale per una corretta interpretazione del fabbricato, ma anche valenze didattico illustrative, con la possibilità di realizzare immagini e filmati virtuali utili a spiegare le trasformazioni e lo sviluppo del castello nel corso dei secoli.

A tal fine si ritiene siano necessarie una serie di approfondimenti ed indagini, in particolare:

1. realizzazione di una poligonale completa d'appoggio che permetta il rilievo architettonico della struttura, sia degli interni sia degli esterni, che faccia da base georeferenziale per le altre forme di rilievo necessarie;
2. realizzazione di un rilievo planovolumetrico di tutta l'area in oggetto con relativa restituzione in 3D;

3. realizzazione di un rilievo architettonico bi/tridimensionale delle strutture interne ed esterne del complesso architettonico, compreso il posizionamento degli edifici circostanti per un generico inquadramento urbanistico;

4. rilievo ortofotografico delle superfici esterne ed interne con la determinazione precisa dei punti d'appoggio per il raddrizzamento e la fotomosaicatura finalizzata alla restituzione delle superfici relative alle facciate interne ed esterne dell'edificio, da applicare alle superfici solide rilevate;

5. analisi archeologica, di tipo stratigrafico strutturale, delle sequenze costruttive finalizzata a definire una sequenza di edificazione e/o di trasformazione dei nuclei strutturali. Lo studio dovrà consentire di definire volumetricamente ogni unità stratigrafica e di stabilirne la sequenza fisica con quelle adiacenti o ad essa pertinenti;

6. utilizzo di un modello matematico per la ricostruzione ed interpretazione digitale delle forme, come affiancamento allo studio archeologico, per la gestione ed il controllo dell'elevata quantità delle forme degli elementi del manufatto da prendere in esame e per operazioni di studio di vario genere (gestione di gruppi, analisi di congruità dell'ipotesi, ecc.);

7. rilievi di dettaglio 1:20 delle aperture e di altri particolari architettonici di pregio;

8. eventuali analisi dendrocronologiche su elementi lignei ritrovati;

9. saggi stratigrafici sulle murature al di sotto di intonaci o sulle tessiture murarie, dove possibile e con limitata estensione, per verificare i rapporti strutturali e quindi le sequenze costruttive;

10. esecuzione di sondaggi archeologici. L'eventuale realizzazione di qualsiasi opera che debba prevedere lo scavo in profondità sia nella zona interna dell'edificio sia nella zona esterna, dovrà presupporre l'esecuzione di sondaggi archeologici o quanto meno, nel caso di interventi di limitata profondità, di un controllo da parte di personale specializzato. La messa in opera di sottoservizi e condotte di vario tipo richiederà un adeguato controllo, poiché l'area non sembra essere stata oggetto nel tempo d'indagini archeologiche. Inoltre la posizione del castello, su di una porzione tendenzialmente pianeggiante di un ampio colluvio, potrebbe insistere su zone insediative di più antica data riconducibili a ville rustiche di epoca romana. Non a caso nelle zone limitrofe si segnala il ritrovamento di tegoloni e laterizi romani. Allo stesso modo il settore esterno, lungo la fascia contigua al muro perimetrale del castello, potrebbe rivelare l'esistenza di un fossato. Nella parte interna, un eventuale intervento che prevedesse la risistemazione dei vani, dovrebbe contemplare la realizzazione di uno scavo archeologico con la finalità di verificare l'esistenza di possibili sacche di deposito ancora relative all'epoca di costruzione del castello o, quanto meno, agli interventi effettuati nelle trasformazioni tardomedievali;

11. redazione di una mappa del degrado con l'indicazione delle alterazioni delle strutture murarie, degli orizzontamenti e delle coperture, al fine di determinare dei criteri operativi strettamente connessi alle caratteristiche costruttive e allo stato di consistenza delle singole parti delle strutture. La mappa del degrado dovrà essere affiancata anche da un attento rilievo strutturale con lo scopo di evidenziare le parti costruttive e le tipologie portanti che hanno preminente funzione statica all'interno



11. Vista nord-ovest. (G. Zublena)

del più generale rilievo architettonico, indicando in particolare anche i dissesti statici ed un dettagliato quadro fessurativo (fig. 11).

Ipotesi di restauro e consolidamento strutturale

La necessità di avviare un restauro conservativo e un consolidamento strutturale del castello è senz'altro tra le priorità da attivare con l'obiettivo della conservazione dei materiali e degli elementi originali. Questa fase risulta molto delicata poiché la particolare struttura del castello, le differenti situazioni architettoniche e decorative, con innumerevoli cambiamenti di forme, dimensioni, materiali e relativo degrado impongono, infatti, un intervento estremamente attento sia dal punto di vista filologico sia operativo.

Particolare attenzione deve essere posta alle coperture, ai paramenti murari, al forte degrado della torre quadrata, ai problemi fessurativi delle torrette aggettanti dal corpo est e agli elementi lapidei. Altrettanto fondamentale è l'eliminazione delle cause che implementano l'attuale degrado (erbe e piante infestanti, infiltrazioni varie, ecc.), la regimazione delle acque nonché la realizzazione di ponteggi e di protezioni necessarie alla incolumità degli utenti delle parti vicinali (strada comunale, ecc.).

Nelle operazioni di consolidamento da effettuare sulle strutture degradate del castello, il fine sarà quello della riparazione e del mantenimento in funzione dell'apparato originario, rimuovendo eventuali sovraccarichi e limitando allo stretto necessario le sostituzioni.

Da una prima lettura ed analisi delle strutture verticali di perimetro, in pietra e malta, queste si presentano pressoché intatte, anche se rimaneggiate a più riprese con la chiusura e l'apertura di nuove luci, e non sembrano presentare grossi problemi di stabilità. Per le parti murarie da consolidare, esaminato attentamente lo stato fessurativo e di conservazione, sarà necessario optare per interventi atti a ridare ai vari elementi la propria capacità di tenuta e alle strutture la loro originale efficienza. Per le parti di tessitura muraria che presentano dissesti causati da infiltrazioni di acqua e dall'azione del gelo, con la disgregazione delle malte che rendono instabili le murature, si dovranno prevedere degli interventi di riempimento dei vuoti, prestando attenzione al mantenimento dell'aspetto originario, ma garantendo la coesione degli elementi che costituiscono il manufatto e assicurando la protezione superficiale della muratura.

Per il corpo della torre quadrata, che presenta i problemi maggiori di dissesto statico e fessurativo dovuti a crolli e fenomeni di pressoflessione, l'operazione di consolidamento dovrà ottenere un frazionamento delle onde di inflessione, insieme ad una rigenerazione delle murature sconnesse. La pressoflessione potrà essere ridotta con l'inserimento di tiranti metallici per il contenimento delle tensioni presenti.

I solai esistenti dovranno essere consolidati per ottenere un aumento della portata degli stessi, in base ai futuri carichi di esercizio, l'orditura dei tetti dovrà essere potenziata o sostituita, le capriate esistenti dovranno essere adeguatamente rinforzate nei nodi malati ed eventualmente potenziate con l'aggiunta di saettoni di sostegno.

Ipotesi di recupero funzionale del castello e delle sue aree

Dopo l'acquisto dell'immobile avvenuto nel 2005, l'Amministrazione comunale ha deciso di impegnarsi per un suo recupero funzionale e razionale, con l'idea di creare un legame con la popolazione e far diventare il castello un elemento importante per gli abitanti del paese. La volontà è infatti quella di cercare una destinazione a fruizione pubblica per rendere partecipe e cosciente la popolazione del bene presente sul proprio territorio, cercando nel contempo le risorse necessarie per il suo mantenimento con un eventuale coinvolgimento del privato e la creazione di spazi a pagamento. Non una sola destinazione quindi, ma diversi usi all'interno del maniero che in sinergia possano portare ad un suo utilizzo il più razionale possibile, un mix di opportunità all'interno di un "castello aperto", di un ambiente "vivo".

Il castello di Saint-Marcel non appartiene certo, per dimensioni e per ricchezza architettonica, ai grandi complessi fortificati come quelli di Fénis, Aymavilles o Issogne, rappresentanti l'apice dell'architettura castellana, tuttavia conserva quelle caratteristiche distributive e tipologiche dei castelli maggiori e rimane nella zona come singolo testimone di quell'epoca. Un'azione di restauro e recupero architettonico diventa indispensabile per la sua sopravvivenza e la scelta di nuove funzioni è il coraggioso tentativo di ridare splendore al manufatto con delle destinazioni più consone di quelle attuali.

L'idea principale potrebbe essere quella di una ricollocazione della biblioteca comunale, attualmente in una sede poco accessibile, permettendo ai suoi utenti anche di correlarsi con gli spazi dell'antico maniero. Collegata a questa destinazione, alcuni spazi potrebbero essere resi flessibili e destinati a sala conferenze e/o a corsi/mostre temporanee, altri collegati con il progetto di recupero del sito minerario o come spazio espositivo o come punto di appoggio per il progetto di recupero delle miniere. Altri infine come punti di accoglienza, destinando degli spazi a punto informazione con funzione di *trait d'union* tra il progetto dell'"albergo diffuso" dell'Amministrazione comunale e quello di spazio ricettivo per le attività.

In alternativa si potrebbe dedicare l'intera struttura a ospitare spazi didattici destinati a spiegare la storia del castello attraverso la realizzazione di un apparato didattico per i visitatori con l'utilizzo delle ricostruzioni tridimensionali organizzate in una serie di visite virtuali. Le ricerche storiche, l'analisi sull'evoluzione strutturale e infine le opere realizzate per la stessa trasformazione e agibilità del monumento, verrebbero a costituire l'ossatura di un

apparato esplicativo collocato all'interno dello stesso edificio.

Inoltre, sempre nell'ottica di realizzare un "castello aperto", si possono ipotizzare alcune destinazioni, come ad esempio:

- realizzazione di uno spazio/museo creativo contenente attività di atelier, artistiche e artigianali con momenti espositivi e di commercializzazione dei prodotti d'arte;
- realizzazione di spazi esposizione/vendita, ed eventualmente con spazio ristorazione, di prodotti di alto livello (enoteca vini di montagna, ecc.) eventualmente da collegare con altri prodotti della gastronomia tipica locale;
- realizzazione di spazi e strutture di appoggio per convegni, congressi, incontri di affari, seminari pubblici e convention aziendali, ben strutturati e con dotazioni di spazi e servizi necessari per questo tipo di offerta;
- realizzazioni di attività espositive in rete di tipo specialistico, progettate e realizzate dalle grandi organizzazioni artistiche, come il Museo Archeologico Regionale o il Museo Gianadda di Martigny;
- realizzazione di centro loisir o centro benessere, sia al servizio della popolazione locale che turistica, mediante ovviamente installazioni compatibili con le preesistenze storico-paesaggistiche.

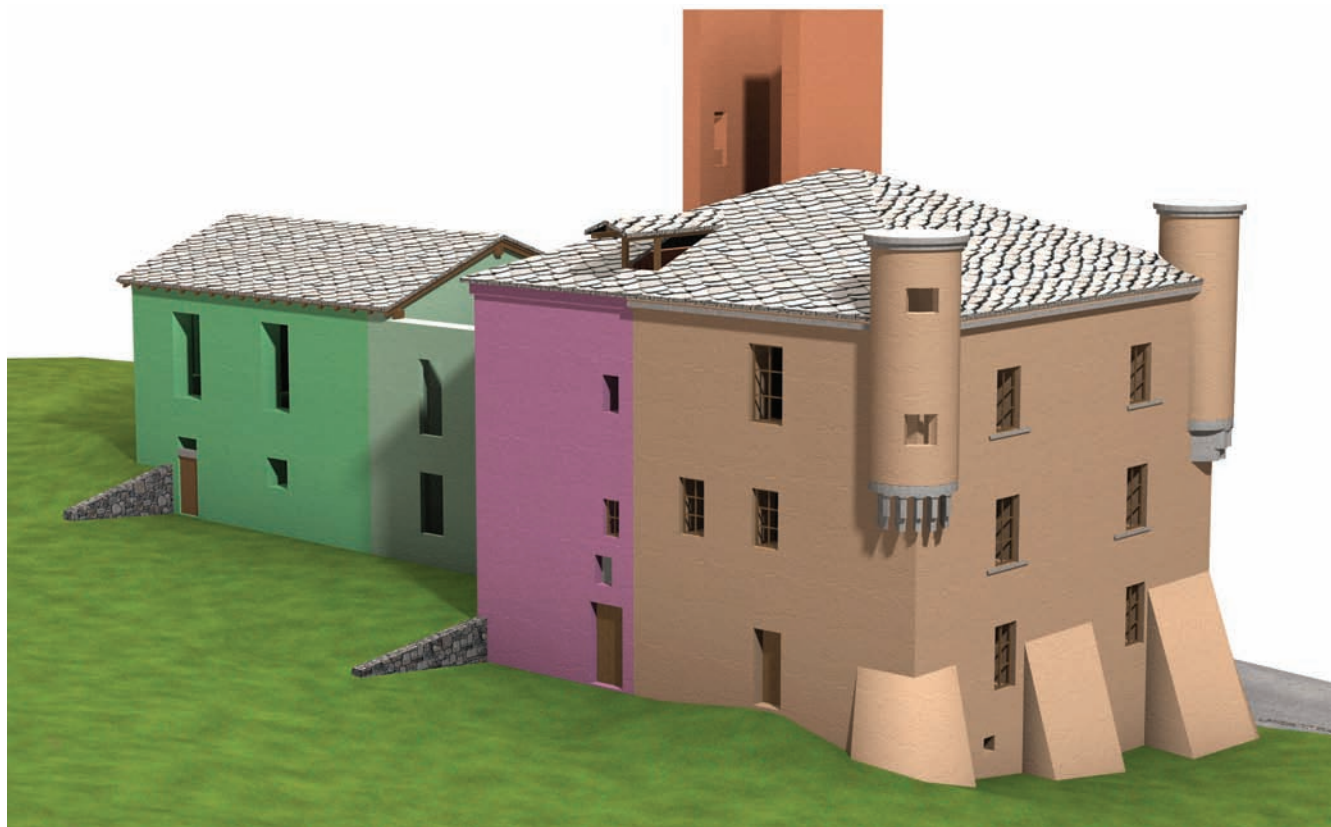
Le destinazioni d'uso ipotizzate dovrebbero potersi inserire bene negli spazi del castello, senza alterarne le caratteristiche tipologiche e architettoniche. La biblioteca, la sala conferenze, gli spazi espositivi, gli spazi informazione ed eventualmente alcuni locali indirizzati alla ricettività, sono destinazioni che non necessitano di strutture e arredi invasivi ma che facilmente riescono ad integrarsi con la struttura esistente.

Per le parti a cielo aperto la possibilità di recuperare gli spazi interni, ora privi di una copertura, con l'impiego di

materiali moderni trasparenti e leggeri, permetterebbe di usare le aree senza alterare il contenitore storico.

La tipologia dei materiali impiegati sarà molto importante in quanto dovrà, nella leggerezza costruttiva e tipologica, assicurare sia un utilizzo congruo per la destinazione, sia mantenere il rapporto esterno/interno, spazi chiusi/spazi aperti, terra/cielo, che dovrebbe essere il motivo peculiare del recupero. Il fatto che allo stato attuale il castello si presenti con diversi spazi completamente vuoti, senza grosse pareti divisorie, faciliterà senz'altro la conversione di tali ambienti in spazi destinati alle varie destinazioni previste senza dover produrre grosse alterazioni nell'impianto esistente.

La complessità dell'intervento nel suo insieme, la diversità delle tematiche interessate, la particolare connotazione sia architettonica che paesaggistica del tema ed il notevole impegno finanziario portano inevitabilmente ad una ipotesi di suddivisione dell'intero progetto in tempi e in fasi. Questo, se da un lato offre la possibilità di diluire l'impatto economico, dall'altro implica un'attenzione particolare nella individuazione dei vari gruppi di lavorazioni, al fine di evitare sfalsamenti operativi o diseconomie realizzative. La scelta delle priorità implica però alcune considerazioni di partenza, utili e necessarie per comprendere l'ambito in cui si dovrà muovere il progetto: l'esistenza del castello, infatti, testimonianza importante e ben viva, non può prescindere, al di là della nuova utilizzazione, dal recupero dello stesso a livello architettonico strutturale e filologico. Si può ben comprendere come scaturisca quindi la necessità di individuare delle fasi di lavoro compatibili, legate ad una logica sequenzialità operativa e che possano permettere una realizzazione a gradi dell'intero progetto, anche per darne una visibilità fin dai primi tempi (fig. 12).



12. Modellazione tridimensionale del complesso, vista da sud-est. (Studio ARGEO)

Abstract

The castle of Saint-Marcel, property of the Municipal Administration, is situated above the villages of Surpian and Moral, in a slightly secluded position as to the built-up area. The history of the seigniory of Saint-Marcel and of its castle is linked to the Challant family, who, already in 1242, were the owners of its lands: the first lord that is known to us is Ebaldo Magno († 1323). After five generations, further to problems caused by the absence of a heir apparent, the seigniory went to Giacomo of Challant († 1498) of the Aymavilles branch. At the beginning of the fifteenth century, with the changing of political conditions, there was the metamorphosis from “rural-fortified castle” to “rural-residence castle”, with the abandonment of the town residences and the movement of the feudal lord's families. The castle of Saint-Marcel underwent this kind of transformation between the fifteenth and the sixteenth century, acquiring the present aspect. The present building is characterized by a factory rectangular body, for two thirds composed of the development of the primitive nucleus of the whole complex, whose interpretation is well-readable on three of the four elevations, whereas towards west other bodies were added with time and partly cancelled the view.

After the purchase of the building in 2005, the Municipal Administration decided to undertake a functional and rational restoration, with the intention of creating a link with the population and of letting the castle be an important element for the inhabitants of the village. The aim is, as a matter of fact, to look for a destination of public use and to make the population aware and acquainted with the heritage present on the territory, searching, in the meanwhile, the necessary resources for its preservation, with a possible involvement of private shareholders and the creation of private areas.

The feasibility study, drawn up by architect Guido Zublena, as far as economical evaluation, architectural feasibility and suggestions for compatible use of the castle of Saint-Marcel are concerned, was developed according to a work chart divided into three phases: the first, concerning knowledge, involved the historical-archaeological research of the building and of its pertinence area, as well as the analysis of decay and ruin of the

bearing and decorative structures; the second, constructive, concerning the hypothesis of restoration, structural consolidation and functional recovery of the building and of its pertinence areas; the third, concerning a brief individuation of the hypothetical costs for intervention.

1) Nel giugno dell'anno 1295 Ebaldo Magno, visconte di Aosta, coi suoi figli Goffredo ed Aimone assolveva da ogni servile condizione gli uomini di Fénis e di Saint-Marcel, concedendo fra le altre cose alle figlie, che il padre e i fratelli non avessero maritate convenientemente, di succedere come i maschi al padre:

«Nisi pater vel frates predictas filias vel sorores maritauerint inxta posse sum, ipse filie sorores et femmine succedano tamquam maculi in ereditate paterna»

2) In questo bassorilievo araldico, ora smontato durante i lavori di ristrutturazione della casa municipale e in custodia presso i magazzini della RAVA in località Lillaz di Saint-Marcel, è visibile una testa apparentemente di cinghiale, probabilmente un'evoluzione della testa di drago che troviamo nel cimiero di Francesco di Challant († 1442).

3) Informazione di J.-G. Rivolin.

4) Come segnalato nello schizzo di Alfredo d'Andrade. Rilievo eseguito probabilmente nel 1865, periodo nel quale l'autore si trasferisce definitivamente in Italia, dedicandosi al rilievo di edifici storici.

Bibliografia

R. BERTON, *Les Châteaux du Val d'Aoste*, Aoste 1950.

E. BONA, P. CALCAGNO, *Castelli della Valle d'Aosta*, Novara 1979.

L. CIBRARIO, *Storia della monarchia dei Savoia*, Torino 1840.

J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1966.

J.-B. DE TILLIER, *Nobiliare du Duché d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1970.

E.C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*, Roma 1979.

C. NIGRA, *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, in *La Valle d'Aosta*, Aosta 1974.

B. ORLANDONI, D. PROLA, *Il castello di Fénis*, Aosta 1982.

L. VACCARONE, *Scritti sui Challant*, a cura di L. Colliard, A. Zanotto, Aosta 1967.

G. ZUBLENA, *Ipotesi di interventi di consolidamento strutturale e di recupero funzionale del castello di Saint-Marcel (AO)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, a.a. 1990-1991.

*Collaboratori esterni: Mauro Cortelazzo, archeologo - Guido Zublena, architetto.



13. Prospetto nord. (G. Zublena)